

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Raccolta di saggi

«L'Italia tra le grandi potenze. Dalla Seconda guerra mondiale alla guerra fredda»

«Così larga parte dell'Europa venne lasciata sotto il predominio sovietico»

Dall'archivio della Roosevelt Library a quelli dell'ex Urss, Elena A. Rossi su documenti che riscrivono pezzi di storia

Sergio Caroli

■ Frutto di ricerche iniziate nei primi anni '70 negli Stati Uniti e continuate negli archivi inglesi, americani, russi e italiani sul ruolo delle potenze occidentali e dell'Urss nella politica italiana durante il periodo 1943-1948, escono, raccolti in volume da Il Mulino, i saggi che Elena Aga Rossi ha dedicato nel tempo a quelle tematiche: «L'Italia tra le grandi potenze. Dalla Seconda guerra mondiale alla guerra fredda» (391 pagine, 30 euro). Vi sono esaminati i piani per il futuro dell'Europa delle potenze vincitrici, la politica angloamericana verso l'Italia, i rapporti fra l'Urss e il Pci, l'influenza sovietica. Il filo rosso della trattazione dei rapporti fra il Pci e l'Urss è la tendenza a demolire criticamente la «vulgata» che, dalla Resistenza in poi, ha rappresentato come logica continuità il corso della politica avviata da Palmiro Togliatti con la «svolta di Salerno».

Abbiamo intervistato l'autrice, già docente in diverse università e alla Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione.

Quali scoperte più notevoli nell'archivio della Franklin Delano Roosevelt Library?

Colpisce la visione dell'Europa del presidente americano: l'immagine di un'Europa divisa e smilitarizzata, la convinzione di poter modificare l'assetto degli Stati europei senza il loro consenso e, in contrasto con la propaganda alleata, il disinteresse per lo sviluppo della democrazia. Obiettivo prioritario era ovviamente la sconfitta della Germania, ma questioni come la affermazione di governi democratici o il problema dei confini nell'assetto postbellico interessavano poco l'amministrazione Roosevelt.

Sua tesi di fondo è che i governi angloamericani accettarono il predominio sovietico in larga parte d'Europa come prezzo per un accordo duraturo nel dopoguerra...

Tale accettazione era una conseguenza inevitabile del fatto che l'Armata rossa stava dando il maggiore contributo nella guerra contro la Germania e avrebbe continuato a farlo fino alla fine. I primi a rendersene conto furono i comandi alleati: basti pensare che nel luglio 1943, mentre i sovietici ottenevano la decisiva vittoria di Kursk, gli angloamericani riuscivano appena a mettere piede in Sicilia, rimandando di un anno l'apertura del secondo fronte. In questo delicato equilibrio era importante per Roosevelt assicurarsi la collaborazione dell'Urss anche dopo la conclusione del conflitto. Secondo la sua teoria dei quattro poliziotti, le tre grandi potenze vincitrici, Usa, Urss e Gran Bretagna, insieme alla Cina avrebbero controllato il resto del mondo disarmato.

Impressiona in particolare la scoperta che la «svolta di Salerno» fu una scelta di Stalin e non di Togliatti

De Gasperi, gravando sull'Italia la responsabilità del fascismo e della guerra?

L'Italia continuò ad essere considerata un ex nemico fino alla firma del trattato di pace e per via dell'opposizione inglese non riuscì a modificare i termini molto punitivi dell'armistizio durante l'amministrazione angloamericana. Gli Usa erano più disponibili ad un trattamen-

to dell'Italia che ne garantisce la stabilità, ma accettarono di lasciare agli inglesi la preminenza negli affari interni italiani. Fra i documenti negli archivi dell'ex URSS, quali l'hanno più impressionata? L'apertura di tali archivi ha significato una nuova era nella storiografia. Per quanto riguarda l'Italia e il periodo in esame, l'episodio più noto è la scoperta che la «svolta di Salerno», il rovesciamento della politica dei partiti antifascisti che si opponevano al governo Badoglio, non fu una scelta di Togliatti bensì di Stalin, del resto coerente con la politica da lui seguita in tutta Europa per la creazione di ampi fronti nazionali. Ma quello che colpisce di più nella nuova documentazione è la stretta dipendenza della dirigenza del Pci dal governo sovietico, venuta alla luce attraverso i continui contatti con l'ambasciatore Kostylev e la richiesta da parte dei dirigenti del Pci di direttive. Il caso più significativo fu, nell'imminenza delle elezioni dell'aprile 1948, l'incontro segreto tra Togliatti e Kostylev, in cui il primo fece chiedere a Mosca se il partito in caso di provocazioni da parte della Dc a seguito di una vittoria del fronte popolare, dovesse «iniziare l'insurrezione armata» per «prendere il potere». La risposta fu un netto no. Anche in questo caso il rifiuto di ricorrere a un'insurrezione armata fu una decisione di Stalin, non un merito di Togliatti. //



Rara immagine. Alcide De Gasperi (a sinistra) e Palmiro Togliatti // PUBLIFOTO



Docente e saggista. Elena Aga Rossi, autrice del volume

LA (RI)SCOPERTA

Oltre all'altare di «chiara infeudazione comunale», meriterà visite il sorprendente patrimonio in vari locali della parrocchia. Intanto, si comincia con i bambini **SANTA LUCIA IN S. AGATA, PICCOLA SISTINA DELLA DEVOZIONE LOCALE**

Anita Loriani Ronchi

Quando si dice che il nostro territorio cela tesori artistici straordinari, non si esagera. Anzi. Chi lo direbbe che la vecchia canonica della chiesa di Sant'Agata (ubicata al principio dell'omonimo corsetto) occulti una sorta di «piccola cappella Sistina della devozione locale»? Eppure così si presenta la sala al primo piano adiacente alla sacrestia, con gli incredibili soffitti a tavole arricchiti da ritratti e scene di natura religiosa, dove spiccano anche rappresentazioni di Santa Lucia. La Patrona dei non vedenti veglia benevola dall'alto, a ricordare alcuni episodi della storia bresciana verso cui l'intera cittadinanza deve riconoscenza.

La «triangolazione» tra parrocchia di Sant'Agata, Santa Lucia e assedio di Nicolò Piccinino nel 1438 è spiegata da mons. Ivo Panteghini, già direttore del Museo Diocesano e presbitero collaboratore di Sant'Agata e Santi Nazaro e Celso, che fa gli onori di casa con il prevosto mons. Giambattista Francesconi ed il curato don Carlo Lazzaroni. «Non bisogna fare un torto al cielo - sottolinea mons. Panteghini - Lucia di Siracusa è dimenticata dai bresciani, che il 15 febbraio di ogni anno rendono omaggio ai Santi Patroni Faustino e Giovita, e amata solo dai bambini». «Ma - puntualizza l'esperto d'arte e liturgia - non rammemorano che quel giorno in cui i nostri avi, resi impavidi anche dal coraggio di donna Brigida Avogadro, respinsero gli attacchi dell'esercito visconteo era il 13



In Sant'Agata. L'altare con il dipinto del martirio di S. Lucia // FAVRETTO

dicembre». Il prelado Giovanni Navio da Asola, che si distinse in quel frangente per le gesta eroiche, eresse la Casa Canonica come un ex voto per l'intercessione della Martire, che qui compare in diversi affreschi realizzati da ignoti artigiani tra la metà del XV secolo e l'inizio del XVI. A fare da collante, oltre allo spunto derivato

dall'imminente festività e dal desiderio del neo curato don Lazzaroni di «rilanciare» lo splendido edificio sacro («tra i più importanti a livello storico, dopo la Cattedrale»), gli studi della storica dell'arte Paola Bonfadini, che da molti anni si occupa di manoscritti miniati e manufatti d'arredo ligneo. «Questo gioiello - osserva la studiosa - evidenzia diversi elementi curiosi. Due serie di riquadri lignei, dipinti a tempera, permettono di ammirare la figura della Santa, raffigurata in una pregevole formella del primo soffitto, che riflette echi della pittura foppesca nella cura psicologica ed anatomica». «Per la datazione - nota Bonfadini - lo stemma del colto prelado Bartolomeo Pozzo de Resinis di Urigo Mella, morto nel 1514, costituisce un utile elemento». Nel secondo soffitto, nella sala della «Caminada», Santa Lucia è collocata tra tavolette di dame, cavalieri e soggetti religiosi quali Sant'Agata, San Paolo o San Pietro. Naturalmente, questo raffinato - ed ancora di mano anonima - patrimonio, dovrà essere attentamente approfondito.

Intanto - annuncia don Carlo - è stata lanciata un'iniziativa per i bambini del centro storico, invitati a fare visita all'altare di Sant'Agata (di «chiara infeudazione comunale») e a deporre la loro «letterina», assieme ad una preghiera e, se lo vorranno, un gesto concreto di solidarietà verso i coetanei meno fortunati. «Spero - aggiunge Monica Ferrara, presidente di Quartiere centro-sud - che riusciremo ad organizzare presto visite guidate».